

*Proletari di tutto il mondo,  
unitevi!*

# *Che fare*



## **I nodi da affrontare per tessere l'unità internazionale dei lavoratori**

Nel 1989 il capitale e i suoi portabandiera avevano promesso che il libero dispiegamento delle leggi del mercato capitalistico e della democrazia avrebbe portato un futuro radioso, di benessere e di pace, per tutti i paesi e per tutte le classi sociali. La realtà sotto i nostri occhi è ben diversa. Non è necessario dilungarci qui sulle pesanti e differenziate conseguenze della globalizzazione capitalistica per i lavoratori in Occidente, nell'Europa dell'Est, in Asia, in Africa e in America Latina. Ci preme dire due parole sul problema centrale posto dall'iniziativa di oggi: **come ci si può difendere da queste conseguenze?**

**Non certo con gli appelli alla benevolenza verso i governi e le istituzioni europee.** Gli uni e le altre sono al servizio dello sfruttamento globalizzato organizzato a scala mondiale dai grandi poteri capitalistici. Oggi, ad esempio, i governi europei sono riuniti qui in Slovenia per mettere a punto il piano per scaricare sui lavoratori, sui lavoratori europei e ancor più su quelli del Sud del Mondo, i costi del terremoto economico avviato dalla crisi dei *subprime* negli Usa.

Ci si può difendere solo con la **lotta di massa** dei lavoratori contro le multinazionali, la finanza e le potenze imperialiste. Lo stanno sperimentando i lavoratori dei paesi dell'Europa dell'Est, costretti allo sciopero negli ultimi anni, in Cechia, in Polonia, in Romania, come **unica via** per strappare aumenti salariali e il diritto all'organizzazione sindacale sui posti di lavoro.

Ma in questi ultimi anni abbiamo anche sperimentato che l'iniziativa di lotta nella **singola** impresa o nel **singolo** paese non è sufficiente per imporre le esigenze dei lavoratori alle direzioni aziendali e ai governi. Le une e gli altri hanno messo in atto un'arma che è riuscita in parte a **paralizzare** l'iniziativa dei lavoratori: **la delocalizzazione o la minaccia della delocalizzazione verso le aree con salari più bassi e minori diritti sindacali.**

Contro quest'arma siamo chiamati a mettere in moto un processo di collegamento e di unificazione delle singole iniziative di lotta per imporre la **parificazione verso l'alto** delle condizioni di lavoro tra i lavoratori dei vari paesi, tra le lavoratrici e i lavoratori, tra i lavoratori autoctoni ed i lavoratori immigrati. A tal fine vanno affrontati gli ostacoli che si frappongono all'organizzazione di un fronte di lotta proletario globalizzato.

Tra questi ostacoli vi è la **subordinazione della difesa degli interessi dei lavoratori al vincolo del rilancio della competitività delle imprese.** Nel mercato capitalistico ad ogni rilancio della "propria" azienda corrisponde un contraccolpo sulle altre, le quali, per non soccombere, sono sospinte ad apportare nuovi colpi ai salari e all'occupazione, ad intensificare la torchiatura del lavoro, etc. Ciò,

## **The knots to be faced for plotting the international unity of the workers**

In 1989 the capital and its standard-bearers had promised that the free unfolding of the capitalistic market's laws and of the democracy would bring a bright future of wealth and peace for all the countries and all the social classes. The reality under our eyes is now very different. It is not necessary to talk at length about the heavy and differentiated consequences of the capitalistic globalization for the workers in the Western World, West Europe, Asia, Africa and Latin America. We want instead to say a few words about the main issue raised by today's initiative: **how can we defend ourselves by these consequences?**

**Surely, not by appealing to the governments' and institutions' benevolence.** They both serve the globalized exploitation, organized on a world scale by the great capitalistic powers. For example, they are meeting here in Slovenia today in order to offload the cost of the economic earthquake set off by the USA SubPrime crisis on the eastern workers and above all on the workers of the South of the world.

It is possible to defend oneself only by the **mass fight** of the workers against the corporations, the finance and the imperialistic powers. That is what workers of the East Europe have been experimenting in these last years: in Cechia, Poland, Romania, they have been forced to resort to the strike weapon as the **only way** to wring wage increases and the right to trade-union organization.

But in these last years we have experimented also that the fight in a **single** firm or in a **single** country is not enough to impose the workers' needs to the firm's management and to the governments. They both have been using a weapon that partially has been able to paralyze the workers' initiative: **the delocalization or the blackmail of delocalization towards the areas with lower wages and trade-union rights.**

Against this weapon, we are called to activate a process of linking and unifying of the single struggle in order to impose the **upwards levelling** of the work condition among workers of all the countries, between male and female workers, between autochthon and immigrant workers. Aiming to this purpose, it is necessary to face the obstacles to the organization of a globalized proletarian front of fight.

Between these obstacles, there is **the subordination of the defence of the workers' interests to the bond of the raising of the competitiveness of the enterprises.** In the capitalistic market to every raising of "one's" enterprise corresponds a counterblow on the others enterprises, which, to not succumb, are forced to take new attacks to wages and occupation, to intensify the exploitation of the job, etc. Inevitably, all this strikes like a boomerang on the workers who believe in the sure one of having yet make concessions

inevitabilmente, si abbatte come un *boomerang* sui lavoratori che si ritenevano al sicuro per aver già fatto concessioni ai “propri” padroni e al rilancio del capitalismo del proprio paese. Se vogliamo difendere sul serio le nostre condizioni di lavoro e di vita e tessere l’organizzazione internazionale di lotta della classe lavoratrice, dobbiamo **respingere il ricatto sulla competitività e puntare a scaricare la crisi del capitalismo sulla classe capitalistica.**

Questa battaglia non può limitarsi al piano sindacale. Richiede che si affronti l’offensiva capitalistica su tutti i versanti. Compreso quello della schifosa **campagna razzista**, anti-immigrati e anti-islamica in corso in Europa. E compreso anche quello delle **guerre di oppressione** che le potenze capitalistiche d’Occidente, la Nato portano avanti e stanno preparando nei Balcani, in Medio Oriente e in Asia contro i popoli e gli sfruttati di quest’area. Queste guerre non servono solo per la conquista del controllo delle materie prime e dei corridoi geo-strategici. Esse servono anche per buttare sul mercato del lavoro mondializzato milioni e milioni di proletari e contadini super-ricattati. Lo hanno sperimentato i lavoratori della “ex”-Jugoslavia e, con essi, i lavoratori dell’intera Europa.

No, quindi, all’accettazione dei “patti” per il rilancio della competitività delle aziende e dell’Europa! Ma un deciso “no” anche alle guerre di oppressione e di ripartizione che i governi europei, in concorrenza con gli Usa, stanno portando avanti nel mondo. Da ultimo con la **secessione del Kosovo.**

In questa battaglia i lavoratori dei paesi europei possono contare solo su sé stessi. Non possono affidarsi alle “proprie” direzioni sindacali, né alle direzioni politiche della sinistra riformista o a quelle in ascesa di estrema destra. Né possono contare sugli stati capitalistici che intendono far argine alla dittatura sul mondo degli Usa e dell’Ue, come la Russia o la Cina. Possono far leva solo sulla propria **auto-organizzazione** e sulla **tessitura dei legami di lotta con gli “altri” lavoratori**: da quelli della Russia a quelli degli Stati Uniti, da quelli della Cina a quelli di tutto il Sud del mondo. Sosteniamone le lotte! Entriamo in contatto con esse! Puntiamo a contrapporre al capitale mondializzato l’esercito del lavoro mondializzato organizzato attorno ad un programma unitario per la difesa globale e per la liberazione della nostra classe da un sistema sociale, il capitalismo, che su ogni piano mostra ormai i segni della decrepitezza! Diamoci da fare per costituire, in questo percorso di lotta, l’organo di cui questa battaglia epocale ha vitale bisogno: il partito comunista internazionale e internazionalista per il socialismo!

to “their” masters and to the diktat of the “raising of the capitalism” in their country. If we want to really defend our work and life conditions and plot the international worker class struggle, we have to reject **the blackmail about competitiveness and unload the capitalistic crisis on the capitalistic class.**

This battle can not to confine to a trade-union level. It requires to face the capitalistic offensive on all the slopes. Also on the slope of the **repugnant racist**, anti-immigrants and anti-islamic campaign in progress in Europe. And also on the slope of the **oppression wars** that the capitalistic western powers and the Nato are bringing before and preparing in the Balkans, in the Middle-Easts and in Asia against the peoples and the exploited people of these areas. These wars not only serve to the conquest of the raw materials’ control and of the geo-strategic corridors. They serve also to throw in the globalized work market millions and millions of proletarians and farmers under super-blackmail. This has been experimented by the “former”-Yugoslav workers and, with them, the workers of the whole Europe.

Let us say “no”, indeed, to the acceptance of the “pacts” for the raising of the competitiveness of the European enterprises! But let us say a decisive “no” to the oppression and division wars that the European governments, in competition with the USA, are bringing before in the world, lastly with the **secession of Kosovo.**

In this battle the workers of the European countries can count only on themselves. They can not submit to “their” syndical directions, neither to the political directions of the reformist left or to the raising directions of the extreme right. Tantomeno they can count on the capitalistic countries, like Russia or Cina, that intend to build a bank against the USA’s and UE’s dictatorship on the world. Workers can make lever just on their **self-organization** and on the **tessitura of the fight links with the “other” workers**: from Russians to USA workers, from Chinese workers to the workers of all the South of the world. Let us support their fights! Let us establish a contact with these fights! Let us aim to counterpoise to the globalized capital the army of the globalized work, organized around a unitary program for the global defence and for the liberation of our class from a social system the capitalism, that on every piano is showing by now the signs of the decrepitude! Let’s spend us for building in this fight way, the organ which this epocal struggle needs: international and internationalist communist party for the socialism!

## Organizzazione Comunista Internazionale

Leggi “*Che fare*”, giornale dell’O.C.I. !

**Internet: [www.che-fare.org](http://www.che-fare.org)**

**E-mail: [posta@che-fare.org](mailto:posta@che-fare.org)**